

Calice Divino

Giuliana Donati, che nel suo ultimo percorso pittorico crea suggestivi paesaggi di colore, dove lo spettatore vaga in uno stato emozionale, presenta per il concorso un'opera che oscilla tra figurazione e astrazione.

In questo dipinto infatti le immagini prendono forma solo sotto occhi attenti dell'osservatore, per poi dissolversi in una visione cromatica.

Ambigua è la figurazione: calice di vino o ventre femminile, in un contrasto che trova però più di un accordo a livello semantico: il termine vino ha origine, forse, dalla parola sanscrita *vena*, amare, da cui deriva anche il nome *Venus*, *Venere*, mentre la parola calice significa coppa, ma nel contempo anche corona di petali a protezione degli organi della fruttificazione.

Nel calice l'Artista ha quindi mescolato Dioniso e Apollo, in una bevanda che li contiene entrambi: vino eros e arti, in un connubio che inebria la vita .

L'ebrezza è un'auspicabile condizione esistenziale, come canta Charles Baudelaire (...) *per non sentire l'orribile fardello del tempo./Del tempo che rompe le vostre spalle/ e vi inclina verso terra,/bisogna che vi ubriacate senza tregua ./Ma di che? Di vino di poesia o di virtù,/ a piacer vostro. Ma ubriacatevi! (...)*

(*Enivrez vous*, in *Les petits poèmes en prose*)